

Dante nell'enciclica In Praeclara Summorum di papa Benedetto XV

Article

Published Version

Creative Commons: Attribution-Noncommercial-No Derivative Works 4.0

Open Access

Biasin, M. (2021) Dante nell'enciclica In Praeclara Summorum di papa Benedetto XV. *The Italianist*. ISSN 1748-619X doi: <https://doi.org/10.1080/02614340.2021.1964175> Available at <https://centaur.reading.ac.uk/100354/>

It is advisable to refer to the publisher's version if you intend to cite from the work. See [Guidance on citing](#).

To link to this article DOI: <http://dx.doi.org/10.1080/02614340.2021.1964175>

Publisher: Taylor & Francis

All outputs in CentAUR are protected by Intellectual Property Rights law, including copyright law. Copyright and IPR is retained by the creators or other copyright holders. Terms and conditions for use of this material are defined in the [End User Agreement](#).

www.reading.ac.uk/centaur

CentAUR

Central Archive at the University of Reading

Reading's research outputs online

Dante nell'enciclica *In Praeclara Summorum* di papa Benedetto XV

Michael Biasin

To cite this article: Michael Biasin (2021): Dante nell'enciclica *In Praeclara Summorum* di papa Benedetto XV, *The Italianist*, DOI: [10.1080/02614340.2021.1964175](https://doi.org/10.1080/02614340.2021.1964175)

To link to this article: <https://doi.org/10.1080/02614340.2021.1964175>



© 2021 The Author(s). Published by Informa UK Limited, trading as Taylor & Francis Group



Published online: 10 Sep 2021.



Submit your article to this journal [↗](#)



Article views: 143



View related articles [↗](#)



View Crossmark data [↗](#)

Dante nell'enciclica *In Praeclara Summorum* di papa Benedetto XV

Michael Biasin

University of Reading

SOMMARIO

Lo studio analizza l'enciclica di Benedetto XV dedicata a Dante dal titolo *In Praeclara Summorum*. Il testo papale, scritto nel 1921 in occasione del sesto centenario della morte del Poeta, eleva Dante, nell'Europa devastata del primo dopoguerra, a guida morale, sociale e politica dei popoli straziati dalla follia bellica. Il mio obiettivo è quello di capire le profonde ragioni che spinsero papa Benedetto XV a trasformare l'Alighieri in mistagogo e teorico politico per l'uomo contemporaneo, col potere di rigenerare spiritualmente soprattutto i giovani e giovanissimi dell'Europa uscita dalla Prima guerra mondiale.

ABSTRACT

The essay considers the encyclical *In Praeclara Summorum* dedicated by Pope Benedict XV to the memory of Dante Alighieri. In this encyclical, published on 30 April 1921, on the occasion of the six-hundredth anniversary of the death of the poet, the pontiff promoted Dante as a moral, social, and political guide for societies torn apart by the madness of the First World War. My aim is to try to understand the deep socio-political reasons that pushed Pope Benedict XV to transform the Florentine poet into the mystagogue and political theorist of the contemporary world with the power to regenerate spiritually in particular the youth of post-war Europe.

PAROLE CHIAVE

Commedia; Dante; Benedetto XV; Prima guerra mondiale; ricezione dantesca; *In Praeclara Summorum*

KEYWORDS

Commedia; Dante; Benedict XV; First World War; Dante's reception; *In Praeclara Summorum*

Lo scopo di questo lavoro è portare alla luce l'originale riappropriazione ecclesiale dell'Alighieri da parte di papa Benedetto XV sviluppata nell'enciclica *In Praeclara Summorum*, pubblicata nel 1921 nel contesto delle commemorazioni compiute per il sesto centenario della morte di Dante, con lo scopo di celebrare il sommo poeta.¹ Nelle pagine successive cercherò di spiegare in che modo il pontefice sapientemente modelli il pensiero dantesco, unendo il piano religioso con quello morale e politico, secondo il suo più ampio programma di pontificato che mirava alla rigenerazione morale della società contemporanea, obiettivo possibile solamente, nel contesto più propriamente italiano, attraverso una risoluzione definitiva dei rapporti tra Stato e Chiesa. Benedetto XV, infatti, in piena rottura con la politica dei pontefici precedenti, cercò fin dal principio di superare l'ostracismo esploso in seguito agli eventi del 1870, ovvero

CONTACT Michael Biasin  m.biasin@pgr.reading.ac.uk

© 2021 The Author(s). Published by Informa UK Limited, trading as Taylor & Francis Group
This is an Open Access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives License (<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>), which permits non-commercial re-use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original work is properly cited, and is not altered, transformed, or built upon in any way.

l'annessione di Roma al Regno d'Italia e la conseguente fine dello Stato Pontificio, e di perseguire un avvicinamento, anche se ufficioso, tra Stato italiano e Santa Sede. Secondo il pontefice un rinnovato rapporto collaborativo tra il potere spirituale e quello temporale avrebbe portato ad una ricristianizzazione dei popoli europei e posto fine alle annose discordie politico-sociali, garantendo pace e giustizia, sia in Italia che nel vecchio continente.

Fin dall'inizio, l'enciclica del pontefice ha l'esplicita intenzione di dimostrare la dimensione fondante del cristianesimo di Dante, in polemica con tanta oleografia risorgimentale che aveva trasformato l'Alighieri in un intellettuale laico ed anticlericale, e l'inscindibilità di poesia, fede e teologia della *Commedia*, in contrapposizione alla critica crociana che negava la poeticità dei momenti concettuali, dottrinali e teologici della *Commedia*.² Non a caso, infatti, l'enciclica venne pubblicata pochi mesi dopo la *Poesia di Dante* di Benedetto Croce, opera attraverso la quale il filosofo idealista sosteneva la convinzione che i caratteri poetici della *Commedia* si potessero trovare in personaggi ed episodi isolati, staccati dal contesto e dall'afflato morale di Dante, e valutati secondo le inerenti qualità liriche, drammatiche e patetiche.³

Con questi scopi tacitamente polemici, l'enciclica si sviluppa seguendo due tangenti. *In primis*, nel contesto della società laicista ed anticlericale dell'Italia postunitaria, il papa attribuisce alla *Commedia* un valore catechistico-pedagogico con il potere di evangelizzare e cristianizzare in particolare le nuove generazioni a cui era preclusa, dallo stato laico, la possibilità di un'educazione religiosa al di fuori delle mura ecclesiastiche. Il secondo punto che viene sviluppato nell'enciclica è quello più propriamente politico: con l'obiettivo di fornire una valida base culturale per ristabilire un rapporto collaborativo tra Stato e Chiesa che avrebbe permesso, a detta del pontefice, una pacificazione dell'Europa trasformata dall' 'inutile strage' in 'ossario ed ospedale', il pontefice riprende il messaggio politico dantesco contenuto nella *Monarchia*, trattato spesso letto in chiave antipapale.⁴

Per sostenere la posizione di Dante come guida politica, sociale e spirituale dell'Europa post-bellica, il papa cerca, fin dall'inizio dell'enciclica, di rimarcare la cristallina cattolicità dell'Alighieri e la sua assoluta fedeltà all'istituzione ecclesiastica ('la stretta comunione fra Dante e questa cattedra di Pietro' (p. 707))⁵ rivedendo le passate opinioni della Chiesa su questo aspetto.⁶ Il pontefice spiega che Dante è vissuto e morto come figlio devoto della Chiesa ed ha sempre dimostrato 'un rispetto meraviglioso, affatto particolare, per l'autorità della chiesa cattolica e per il potere del papa' (p. 711) nonostante avesse spesso lamentato la deplorabile situazione della curia pontificia dei suoi tempi, com'è esemplificato dalla violenta reprimenda messa in bocca a San Pietro in *Paradiso* xxvii (vv. 10–60).⁷ Infatti, anche se 'pronunciò invettive estremamente severe e offensive contro i papi del suo tempo' (p. 713), il poeta non fece mai venire meno la sua consapevolezza sulla sacralità del papato, neanche di fronte a papa Niccolò III, dannato nella bolgia dei simoniaci, quando il pellegrino si trattiene dall'usar 'parole ancor più gravi' di esecrazione per 'la reverenza de le somme chiavi', ovvero dell'ufficio papale (*Inf.* xix. 101 e 103). Dante fa precipitare non solo Niccolò III ma anche Bonifacio VIII e Clemente V all'Inferno, ma senza mai cadere nell'eresia di disconoscere i poteri spirituali conferiti da Cristo ai sacerdoti: egli sa sempre distinguere l'uomo di Chiesa, fallibile, peccatore, dalla funzione ministeriale che egli svolge in nome e per conto di Cristo: 'qualunque siano gli abusi che, a ragione o a torto, egli [Dante], pieno di

indignazione, abbia denunciato e stigmatizzato nel clero, tuttavia mai egli si permise di sottrarre il dovuto rispetto alla chiesa, né la venerazione dovuta alle “somme chiavi” (p. 715).⁸ Per questa ragione il pontefice, nella lettera al *Venerabili fratri paschali*, scritta come anticipazione dell’enciclica dantesca, non si esime dal dichiarare che ‘l’Alighieri è nostro’ ovvero della Chiesa in quanto massimo esponente della poesia religiosa, ‘infatti il poeta fiorentino [...] congiunse lo studio delle scienze naturali con quello della religione ed informò la sua mente a quei precetti desunti dall’intimo della fede cattolica e nutrì l’animo suo dei più sublimi e più puri sensi di umanità e giustizia’.⁹ Benedetto XV giustifica, in parte, le violente critiche anticuriali di Dante a certi costumi poco edificanti del clero di allora, riportandole al risentimento di quei nemici che l’avevano ‘mandato in esilio lungi dalla sua casa e dalla sua patria’ e oltre al fatto che ‘è indubbio che spiriti portati – come avviene frequentemente – ad interpretare in male ogni cosa che riguarda i loro avversari, abbiano alimentato la sua collera con le loro calunnie’ (p. 713).¹⁰ Proseguendo nell’enciclica, Benedetto XV spiega che l’Alighieri ‘durante l’intera sua vita [...] ha professato in maniera esemplare la religione cattolica’ come dimostra il suo desiderio di essere coronato poeta nel bel San Giovanni ‘ove aveva ricevuto l’acqua lustrale del battesimo’ (p. 707). Il riferimento, naturalmente, è al passo del *Paradiso* (canto xxv. 1–25) in cui Dante, dopo aver portato a termine il suo ‘poema sacro’ (ivi, 1), esprimeva lo struggente desiderio di tornare a Firenze da trionfatore, un trionfo suggellato dall’incoronazione poetica che doveva avvenire, data la materia sacra del suo triplice carne, nel luogo dove aveva ricevuto il battesimo, ‘porta de la fede’ (*Inf.* iv. 36). Di questo desiderio dantesco, il papa sottolinea solo l’aspetto puramente morale e religioso: l’esser poeta per Dante viene configurato nell’enciclica come testimonianza suprema della sua fede cristiana.¹¹

Dopo aver rimarcato l’assoluta cattolicità di Dante, per confermare ulteriormente l’ortodossia del fiorentino, papa Benedetto XV spiega come, a suo parere, il pensiero filosofico del poeta fosse prettamente tomista: senza trascurare ‘alcun ramo di conoscenza o di scienza’, ‘Dante, in mezzo alla grande varietà di opinioni, prese a somma guida Tommaso d’Aquino, principe della Scolastica [a cui il poeta] deve tutto ciò che gli rivelarono la filosofia e la speculazione teologica’ (p. 707).¹² Nell’esaltare il tomismo dantesco, senza approfondirlo, il papa aveva un chiaro obiettivo programmatico: richiamare platealmente la visione della Chiesa e del mondo sostenuta dall’enciclica tomistica *Pascendi dominici gregis* del suo predecessore, papa Pio X, e gli insegnamenti di papa Leone XIII.¹³ Nel 1907, con l’enciclica *Pascendi* Pio X aveva attaccato il ‘modernismo’, ovvero quegli errori che, a suo parere, circolavano, anche all’interno della chiesa, in tutti i campi della dottrina cattolica (sacra scrittura, teologia, filosofia, culto) e che volevano mutare il cristianesimo in una vaga forma di esperienza religiosa sentimentalistica, senza dogmi, morale oggettiva, gerarchia e disciplina.¹⁴ Per contrastare queste che a lui parevano evidenti derive spirituali, papa Pio X aveva promosso un ritorno allo studio di un tomismo autentico ed integrale imponendo, nel 1914, come testo scolastico la *Summa Theologiae* di San Tommaso nelle facoltà teologiche, sotto pena d’invalidarne i gradi accademici, e le XXIV tesi del tomismo nel quale veniva condensato il pensiero dell’Aquinato.¹⁵ Nel 1921 il successore al soglio pontificio, Benedetto XV, nell’enciclica *Fausto appetente die* dedicata al santo fondatore dell’ordine domenicano, ebbe poi a spiegare che ‘la chiesa proclamò che la dottrina di Tommaso era la sua propria dottrina’.¹⁶ Sia Pio X che Benedetto XV, dunque, portarono

a completa fioritura le stesse direttive che erano state stabilite già da papa Leone XIII che aveva risolutamente affermato che 'la ragione, portata da S. Tommaso al sommo della sua grandezza, quasi dispera di salire più in alto e la fede difficilmente può ripromettersi dalla ragione aiuti maggiori e più potenti di quelli che ormai, grazie a S. Tommaso, ha ottenuto'.¹⁷ Secondo questi pontefici, la Chiesa, e più in generale il cristianesimo, erano sotto attacco su due versanti: quello all'otro delle correnti intellettuali e filosofiche legate al liberismo, positivismo, idealismo, che minavano alla distruzione della civiltà cattolica, e che perseguivano una netta divisione tra Stato e Chiesa e quindi un'emarginazione del messaggio cristiano nella sola sfera del privato, e quello interno dei circoli e movimenti cattolici animati da tutte quelle istanze eterodosse, che papa Pio X aveva etichettato come 'modernismo', che miravano ad un radicale rinnovamento della Chiesa cattolica e della religione.¹⁸ Attraverso l'esaltazione di Dante e del suo presunto tomismo, Benedetto XV ribadiva che la teologia di San Tommaso è la teologia della Chiesa Cattolica e che avventurarsi al di fuori degli insegnamenti dell'Aquinate poteva portare all'allontanamento dalla retta via. Per questo nel *Codice di Diritto Canonico* approvato e promulgato dal pontefice si legge: 'Philosophiae rationalis ac theologiae studia et alumnorum in his disciplinis institutionem professores omino pertractent ad Angelici Doctoris rationem, doctrinam et principia, eaque sancte teneant'.¹⁹

Il pontefice, dopo aver rimarcato la cattolicità di Dante e la sua formazione tomista, si concentra nell'enciclica sull'annosa questione dei rapporti tra Regno d'Italia e Santa Sede scoppiata al tempo dell'unificazione d'Italia e che sarà, in parte, 'risolta' con il concordato del 1929.²⁰ Queste divisioni tra un potere temporale che si era scollato dagli insegnamenti della Chiesa ed un potere spirituale che veniva sempre più emarginato dalla sfera pubblica, secondo quanto il pontefice aveva scritto nella sua prima enciclica *Ad beatissimi apostolorum principis*, avevano fatto cadere l'Europa in uno stato di profonde lacerazioni sociali che avevano condotto i popoli europei alla follia della prima guerra mondiale. L'enciclica, pubblicata poco dopo lo scoppio della Prima Guerra Mondiale nel novembre 1914, si soffermava sulle immani sofferenze che la guerra stava provocando in Europa, cercando di analizzare i motivi del suo scoppio e le soluzioni per riportare la pace nel vecchio continente.²¹ Per Benedetto XV, la 'furibonda guerra' che imperversava aveva origine dall'allontanamento degli Stati da Dio in quanto 'da quando si è lasciato di osservare nell'ordinamento statale le norme e le pratiche della cristiana saggezza, le quali garantivano esse sole la stabilità e la quiete delle istituzioni, gli stati hanno cominciato necessariamente a vacillare nelle loro basi'.²² Il pontefice elencava poi i principali disordini che avevano fatto crollare le fondamenta stesse degli stati: 'la mancanza di mutuo amore fra gli uomini, il disprezzo dell'autorità, l'ingiustizia dei rapporti fra le varie classi sociali, il bene materiale fatto unico obiettivo dell'attività dell'uomo, come se non vi fossero altri bene, e molto migliori, da raggiungere'.²³ Alla base di tutto c'era l'egoismo che era diventato 'legge suprema' che aveva generato 'odi di razza portati al parossismo', popoli divisi 'da rancori' e, all'interno degli stessi stati, le classi e i cittadini 'ard[evano] di mutuo livore'.²⁴ Quello che il papa interpretava come l'egoistico desiderio degli stati di aumentare il proprio potere scollandosi dalle leggi divine, aveva sortito come unico effetto la perdita totale del potere stesso e la lacerazione dello stato in quanto, volendo emancipare ogni potere umano da Dio attribuendogli un'origine prettamente umana, si era perso il principio di autorità. Da qui 'uno sfrenato spirito di indipendenza unito ad orgoglio si è man mano infiltrato

ovunque, non risparmiando neppure la famiglia [...]. Di qui disprezzo delle leggi, di qui l'insubordinazione delle masse; di qui la petulante critica di quanto l'autorità dispone'.²⁵ Accennando, infine, alla questione romana, Benedetto XV condannava l'invasione di Roma da parte delle truppe piemontesi nel 1870 scrivendo: 'Purtroppo da lungo tempo la chiesa non gode di quella libertà di cui avrebbe bisogno; e cioè da quando il suo capo, il sommo pontefice, incominciò a mancare di quel presidio [il potere temporale], che per disposizione della divina Provvidenza, aveva ottenuto nel volgere dei secoli a tutela della sua libertà'.²⁶

Tornando alla nostra enciclica dantesca, Benedetto XV spiega che la crisi morale e politica dell'uomo passata e presente, che il papa attribuisce alla conflittualità tra l'autorità statale e quella religiosa, era stata già esaminata, sempre secondo il pontefice, da Dante nella *Monarchia*.²⁷ Nel trattato politico, il poeta aveva affrontato molte questioni ecclesiologiche, politiche e sociali secondo un punto di vista che era stato per molti secoli, almeno fino all'800, tacciato come non conforme all'ortodossia da tanta critica cristiana. Com'è noto, meditando sull'esistenza di una doppia beatitudine, una terrena, in quanto l'uomo ha un corpo mortale, ed una ultraterrena, in quanto ha un'anima immortale, Dante spiegava la necessità di una monarchia universale per l'ordine e la pace di un genere umano politicamente organizzato. Secondo questa visione sociale, il potere della monarchia universale derivava da Dio e non dal papa con la conseguenza che 'l'influenza esercitata dal papa sull'imperatore [era] coestensiva da quella di una benedizione, cioè di una grazia'.²⁸ Questo pensiero appariva in aperto contrasto con la dottrina ierocratica di Bonifacio VIII sviluppata nella bolla *Unam sanctam*, testo incentrato sulla Chiesa, la sua costituzione e sui suoi rapporti coi poteri secolari. Secondo la Chiesa del tempo di Dante il potere, benché diviso in spirituale e temporale, era unico e derivante da Dio e doveva coincidere in un unico detentore ovvero il pontefice, in quanto vicario di Cristo, che esercitava direttamente il potere spirituale e delegava quello temporale, di cui era unico mediatore.²⁹ Il testo dell'Alighieri, che per secoli venne censurato dalla Chiesa e per converso osannato da chi si opponeva all'intervento della Chiesa su questioni politiche e temporali e talvolta pure morali,³⁰ venne recuperato da Leone XIII che, offrendone una lettura cristiana, cercò di strappare il poeta a quella folta corrente di estimatori danteschi 'risorgimentali' che davano alla *Monarchia* un'interpretazione 'laica' antipapale. Papa Leone XIII, riflettendo sui rapporti tra Stato e Chiesa in un periodo storico in cui il potere temporale della Chiesa veniva messo in forte discussione, spiegava, appigliandosi al Dante della *Monarchia*, che lo Stato come la Chiesa erano pienamente legittimati in quanto avevano origine divina.³¹ Lo Stato doveva operare per il bene temporale della collettività mentre alla Chiesa spettava la *salus animarum* dei fedeli, ed entrambi dovevano cooperare per condurre l'uomo verso il finale godimento di Dio.³² Il pontefice, quindi, spiegava che anche se restava esclusa ogni subordinazione tra le due sfere (spirituale e temporale) era doveroso, per il mantenimento della pace e della *deificatio* del popolo, che ci fosse coordinazione. Con questa rivalutazione della *Monarchia*, Leone XIII non solo trasformava Dante in uno 'splendido ornamento [...] del Cristianesimo' ma lo poneva come maestro politico il cui pensiero poteva sanare le divisioni tra potere civile e potere ecclesiastico.³³ Benedetto XV riprende questa interpretazione cristiana del pensiero politico dantesco proponendola come unica soluzione, in quegli anni travagliatissimi, per una

pacificazione sociale attraverso una restaurata cooperazione tra Stato e Chiesa. Secondo il pontefice, l'Alighieri spiega nella *Monarchia* che ogni autorità politica viene 'direttamente da Dio' (p. 713). Il Papa è il successore di Pietro e vicario di Cristo e la sua autorità è eterofondata, e dunque suprema ed irrevocabile, anche in caso di indegnità personale (basti ricordare le veementi requisitorie di Dante contro Bonifacio VIII in *Par.* xxvii. 22–27 o Clemente V in *Inf.* xix. 82–83). Da parte sua il sovrano deve avere nei confronti del vicario di Cristo quella reverenza che, per usare parole dantesche, il figlio deve avere nei confronti del padre, ovvero il potere temporale deve riconoscere e rispettare l'autorità del pontefice *in spiritualibus* (*Mon.* iii. 3) (p. 725).³⁴ Il fiorentino spiega, sempre secondo il pontefice, che la giustizia e i diritti di Dio sono il più solido fondamento della famiglia umana e del sistema politico, e che il benessere della società può scaturire solo dal riconoscimento divino dell'autorità politica e dalla conseguente necessità di 'una continua collaborazione' col potere spirituale per il bene dei popoli che devono svolgere costantemente lo sguardo verso la Gerusalemme Celeste.³⁵ Benedetto XV concentra il suo discorso sugli ultimi due paragrafi (il 17 ed il 18) del trattato che sono stati visti da tanta critica come un ripensamento finale di Dante, o perlomeno una puntualizzazione volta ad evitare divisioni troppo nette fra i due poteri. Tutto il terzo libro della *Monarchia*, infatti, serve a spiegare la separazione del potere politico da quello spirituale e che l'unico possibile rapporto tra i due poteri è la reciproca autonomia, essendo impensabile che uno sia fondamento dell'altro. La conclusione del trattato sembra però contraddire tutto il discorso portato avanti fino a quel momento, introducendo un elemento di superiorità papale a limitazione dell'autonomia imperiale, o meglio una subordinazione di fatto dell'imperatore al papa; in realtà Dante ribadisce quello che in una civiltà cristiana è pacifico, ovvero la superiorità della sfera spirituale su quella temporale, l'imperatore, quindi, deve sottomettersi al papa per tutto ciò che ha attinenza con la fede e la grazia, campi su cui il pontefice ha naturale prerogativa. Si comprende chiaramente che in una visione cristiana del mondo e della vita, e quindi nella visione di Dante, l'Impero, ovvero il potere politico, rimane strumento della grazia, e, come la Chiesa, è 'remedium contra infirmitatem peccati' (*Mon.*, iii. iv. 14).³⁶ Benedetto XVI volutamente non affronta tutto il discorso dantesco sull'autonomia dei due poteri, sorvolando sui precisi rapporti tra i 'due soli'³⁷ in quanto il suo obiettivo è quello di ristabilire un rapporto di mutua collaborazione tra Stato e Santa Sede, ricordando che il senso ultimo dell'esistenza terrena è la felicità ultraterrena quindi il pontefice rimarca con forza che Dante 'quantunque ritenga che la dignità dell'Imperatore venga direttamente da Dio, tuttavia dichiara che questa verità non va intesa così strettamente che il Principe Romano non si sottometta in qualche caso al Pontefice Romano, in quanto la felicità terrena è in un certo mondo subordinata alla felicità eterna (*Mon.* iii. 16)' (p. 713).³⁸ Questo basilare principio è, secondo il pontefice, 'eccellente e pieno di saggezza, che, se oggi fosse osservato fedelmente, porterebbe agli stati i più abbondanti frutti di prosperità' (p. 713).³⁹ In poche parole, Benedetto XV spiega, attraverso Dante, che potere spirituale e potere temporale, anche se autonomi e di uguale dignità in quanto entrambi voluti da Dio, devono cooperare per indirizzare i popoli alla beatitudine eterna, unico scopo della vita terrena per questo lo Stato deve sottomettersi, quando necessario, all'autorità pontificia che ha la responsabilità spirituale delle anime.

Il papa, quindi, fa di Dante un cattolico esemplare ('la più bella lode che gli si possa tributare è di essere stato un poeta cristiano' (p. 717)), fedele alla madre Chiesa, e teorico politico divinamente ispirato per dar voce alla propria visione della Chiesa e della sua funzione del mondo. Il pontefice comprende chiaramente che il messaggio salvifico della Chiesa non aveva possibilità di raggiungere i governi che ormai si erano scollati totalmente dal soglio pontificio, ma poteva ancora penetrare, attraverso l'opera dell'*exul immeritus*, nelle menti e nei cuori dei giovani e giovanissimi di un'Europa che con la guerra fratricida aveva portato in scena lo 'spettacolo [...] più tetro forse e il più luttuoso possibile nella storia dei tempi'.⁴⁰ Il papa esamina infatti il clima anticattolico ed antipapale del suo tempo che limitava profondamente il lavoro spirituale della Chiesa per la conversione delle anime, rimarcando soprattutto il carattere antireligioso dell'istruzione statale che voleva educare la gioventù come se Dio non esistesse e senza la minima allusione al soprannaturale: 'è [...] deplorabile che i metodi ufficiali dell'educazione della gioventù siano generalmente concepiti come se l'uomo non dovesse tenere in alcun conto Dio e tutte le realtà sommamente importanti del mondo soprannaturale' (p. 719). Benedetto allude qui chiaramente alle aspre divergenze riguardo l'educazione che avevano dilaniato l'Italia fin dall'unificazione, e che vedevano da una parte lo Stato, che cercava di dare un volto laico e liberale all'Italia risorgimentale, e dall'altra la Chiesa Cattolica, che non intendeva rinunciare alla sua egemonia nel campo dell'educazione. Una serie di leggi statali, come la legge Coppino del 1877, la soppressione delle Facoltà teologiche statali nel 1873, la nuova organizzazione nella scuola elementare istituita dal ministro della pubblica istruzione Vittorio Emanuele Orlando nel 1904 ed il regolamento Rava (1908) avevano reso la religione cattolica materia opzionale nelle scuole, mentre la legge Daneo-Credaro del 1911 aveva statalizzato la scuola elementare togliendo potere ai comuni e all'influenza della Chiesa.⁴¹ In questo clima sociale incandescente, il pontefice critica *in toto* la cultura moderna che, con le sue ideologie soggettivistiche e ateologiche, faceva 'penetrare negli animi l'esiziale errore che l'uomo non deve sperare in uno stato di felicità eterna, che quaggiù [...] può essere felice col godimento delle ricchezze, degli onori, dei piaceri di questa vita'.⁴² Nella società moderna, allontanatasi da Dio, mossa solo da 'l'amore sconfinato delle ricchezze e un'insaziabile sete di piaceri' e perciò piombata in uno stato primitivo di barbarie, il pontefice notava solo un ritorno 'a gran passi verso la corruzione del paganesimo'.⁴³ Dal punto di vista di Benedetto XV, quindi, con Dante lo spirito cristiano poteva entrare nelle scuole e perciò nelle menti e cuori degli studenti, supplendo al divieto imposto alla Chiesa di far passare il suo messaggio salvifico. Dante, però, doveva essere ripulito dalle mistificazioni ideologiche che avevano rinnegato l'afflato religioso del poeta trasformandolo nel 'primo filosofo laico del popolo italiano'.⁴⁴ La cultura contemporanea aveva opportunamente occultato, secondo il pontefice, tutte le parti dottrinali della *Commedia* considerandole 'non poetiche', ma eliminare l'aspetto devozionale di Dante significa annichilire tutto il suo pensiero e la grandezza della sua opera letteraria: coloro che 'osano negare a Dante [di essere un poeta cristiano fedele a Cristo ed alla Chiesa] e non vedono nella trama religiosa della *Divina Commedia* se non un romanzo di immaginazione, senza fondo di verità, sottraggono senza dubbio al nostro poeta la sua più bella corona e il fondamento degli altri suoi titoli di merito' (p. 717).⁴⁵ Non solo per papa Benedetto, ma per la Chiesa tra '800 e '900, Dante è prima di tutto 'poeta cristiano', 'il più eloquente

dei predicatori e degli araldi della dottrina cristiana' che scrisse il suo poema 'per sollevare i mortali dallo stato di miseria, cioè del peccato, e di condurli allo stato di beatitudine, cioè della grazia divina'⁴⁶ (p. 719) e per 'cantare le istituzioni cristiane, di cui egli contemplava con tutta l'anima la bellezza e lo splendore, comprendendole magnificamente, e ritenendole sua stessa vita' (p. 717). In quanto cristiano ricolmo di spirito santo, il fiorentino, attraverso la sua opera, ha, per papa Giacomo Della Chiesa, la potenzialità di convertire i lettori. Benedetto XV ne era convinto: chi si dedica allo studio del 'sacro poema' (*Par.* xxv. 1) con passione e con mente libera da pregiudizi e fallaci ideologie laiciste non può che essere illuminato dalla fede di cui sono infusi i versi del triplice carne: 'se egli [Dante] conquista con una straordinaria varietà d'immagini, con lo splendore dei colori, la possanza del pensiero e dello stile, si serve di questo fascino per guidare il lettore all'amore della verità cristiana' (p. 715). Il pontefice riporta dunque alla luce il potere eminentemente trasformante dell'*opus maius* dantesco, capace di cambiare radicalmente l'uomo, di portarlo dal disordine del peccato alla saggezza. Dante, afferma il papa, scrisse la *Commedia* attingendo alla 'fede divina: e ciò spiega come l'opera di Dante debba la sua bellezza tanto ai molteplici splendori della verità divina rivelata quanto a tutte le risorse dell'arte' (p. 707). L'auspicio del pontefice è che il poema dantesco faccia riaffiorare nei cuori dei lettori quella nostalgia del divino che è impressa nell'animo dell'uomo. Con questa speranza, con questo accorato appello agli organi statali che hanno il compito di educare le future generazioni, termina infatti il mirabile elogio dantesco.

Ricapitolando, Benedetto XV eleva Dante a mistagogo per l'uomo contemporaneo, racchiuso nell'egoismo che 'spense [l'amore] a ciascun bene' (*Purg.* xix. 121) e che fa tenere lo sguardo sempre 'fisso a le cose terrene' (*Purg.* xix. 118) e che promuove 'l'elevazione della violenza a metodo privilegiato nella soluzione dei problemi, la riduzione del valore alle dimensioni del fare e del produrre, l'individualismo spinto ai limiti dell'eccesso, lo smarrimento del senso del fine, la ricerca illimitata del benessere come surrogato della felicità'.⁴⁷ Dante, però, non è solo guida spirituale ma anche teorico politico i cui insegnamenti potevano riportare, secondo il pontefice, la pace in un'Europa dilaniata dalla guerra fratricida. La teoria semplicisticamente chiamata 'dei due soli' che concepiva l'autorità papale e quella politica di pari dignità, ma riferite ad ambiti diversi, articolata nella *Monarchia* e nella *Commedia*, secondo il pontefice erroneamente interpretata in chiave antipapale, era l'unica alternativa per pacificare l'ordine temporale del primo dopoguerra.⁴⁸ In un mondo in cui la frattura tra potere politico e potere spirituale aveva portato a guerre, violenze e lacerazioni sociali, Benedetto XV, attraverso Dante, intendeva chiarire che l'unica soluzione per ristabilire una pace duratura era una rinnovata collaborazione tra potere politico e Chiesa per provvedere in perfetto accordo alla felicità e alla salvezza del genere umano.⁴⁹ Il pontefice era altresì sicuro che lo studio di Dante ed in particolare la *Commedia*, 'una preziosa miniera di dottrina cattolica' (p. 715), potesse portare i giovani e giovanissimi all'abbraccio fraterno di Cristo: 'sappiamo [...] che parecchie anime, allontanatesi da Cristo senza averlo tuttavia rinnegato, dopo aver letto e studiato l'opera di Dante, dapprima hanno ammirato, per effetto della grazia divina, la verità della fede cattolica, e in seguito sono entrate con sublime gioia nel seno della chiesa' (p. 717). Il papa sperava insomma di rinnovare il messaggio cristiano riportando alla luce la 'trama [su cui è] intessuto l'ordito della *Commedia* e della mistica dantesca': la consapevolezza

che Dio crea l'uomo a sua immagine e somiglianza per renderlo partecipe della sua felicità di essere, di conoscere e di amare.⁵⁰

Notes

1. *In Praeclara Summorum* has something of the character of a brief of canonisation. (Among the papal documents for that year it is to be found placed precisely between two other Encyclicals composed in honour of St. Francis and St. Dominic.); Richard Kehoe, 'On the Divine Comedy', *Blackfriars*, 21.238 (1940), 42–52 (p. 42). Fulvio Conti analizza i festeggiamenti in occasione del sesto centenario della morte di Dante nel saggio 'Il Poeta della patria: Le celebrazioni del 1921 per il seicentenario della morte di Dante', in *Celebrare la nazione: Grandi anniversari e memorie pubbliche nella società contemporanea*, Viterbo, 10–12 marzo 2011, a cura di Massimo Baioni, Fulvio Conti e Maurizio Ridolfi (Milano: Silvana editoriale, 2012), pp. 126–45. In merito alla figura di papa Benedetto XV, si vedano: *Benedetto XV: Profeta di pace in un mondo in crisi*, a cura di Mauro Letterio (Bologna: Minerva edizioni, 2011); *Benedetto XV: Papa Giacomo Della Chiesa nel mondo dell'“inutile strage”*, direzione di Alberto Melloni, a cura di Giovanni Cavagnini e Giulia Grossi, 2 voll. (Bologna: Il Mulino, 2017); John F. Pollard, *Il papa sconosciuto Benedetto XV (1914–1922) e la ricerca della pace* (Milano: San Paolo, 2001). Sulla ricezione dantesca di Benedetto XV: Giovanni Di Giannatale, 'Dante e l'autorità della Chiesa: In margine alla enciclica “In praeclara summorum” di Benedetto XV', *Sapienza: Rivista di teologia e filosofia*, 31.4 (1983), 415–44; Mauro Letterio, 'L'enciclica di Benedetto XV su Dante Alighieri', in idem, *Benedetto XV: Profeta di pace*, pp. 289–303; Valentina Merla, *Papi che leggono Dante: La ricezione dantesca nel magistero pontificio da Leone XIII a Benedetto XVI* (Bari: Stilo editrice, 2018), in particolare pp. 67–89; Antonio Scottà, 'Benedetto XV e la Chiesa di Dante, “Madre piissima” e “Sposa del Crocifisso”', in *Dante e i papi. Altissimi cantus: Una riflessione a 40 anni dalla Lettera Apostolica di Paolo VI*, a cura di Lia Fava Guzzetta, Gabriella Di Paola Dollorenzo e Giorgio Pettinari (Roma: Studium, 2009), pp. 51–64.
2. Tra fine '700 e '800, Dante assurse, grazie agli intellettuali romantici come il Foscolo ed il Mazzini, a patriota pre-risorgimentale ferocemente anticlericale e poi, almeno dal 1865, sesto centenario della nascita del 'ghibellin fuggiasco' (Ugo Foscolo, *Dei sepolcri*, v. 174) e anno di nascita del nuovo Regno d'Italia, a poeta della nazione. Ancora nel Novecento, Gentile parlava di Dante come del 'padre spirituale della nazione'; Giovanni Gentile, *Studi su Dante*, a cura di Vito A. Bellezza (Firenze: Sansoni, 1965), p. 19. Il Fascismo, con consueta retorica, strumentalizzò propagandisticamente il pensiero di Dante tanto da rappresentare Mussolini come il Veltro profetizzato dal poeta. Sul culto di Dante durante il periodo risorgimentale si veda in particolare: Andrea Ciccarelli, 'Dante and the Culture of Risorgimento: Literary, Political or Ideological Icon', in *Making and Remaking Italy: The Cultivation of National Identity around the Risorgimento*, a cura di Albert R. Ascoli e Krystyna von Henneberg (Oxford: Berg, 2001), pp. 77–102; Fulvio Conti, 'Mito e uso pubblico di Dante dal Risorgimento al fascismo', in idem, *Italia immaginata* (Pisa: Pacini, 2017), pp. 87–115; *Culto e mito di Dante dal Risorgimento all'Unità: Atti del convegno di studi, Firenze, Società Dantesca Italiana, 23-24 novembre 2011*, a cura di Enrico Ghidetti ed Elisabetta Benucci (Firenze: Le lettere, 2013); Aldo Vallone, *La critica dantesca nell'Ottocento* (Firenze: Olschki, 1975). Sull'uso di Dante nella propaganda fascista si veda Stefano Albertini 'Dante in camicia nera: Uso e abuso del divino poeta nell'Italia fascista', *The Italianist*, 16.1 (1996), 117–42 e Luigi Scorrano, 'Il Dante “fascista”', in idem, *Il Dante “fascista”: Saggi, letture, note dantesche* (Ravenna: Longo, 2001), pp. 89–125. Sul carattere fondante del cristianesimo dantesco, così come sottolineato da papa Benedetto, Barolini scrive: 'Generations of Italians do not know that Dante is profoundly heterodox in his religious opinions! In his papal encyclical *In praeclara summorum* of 30 April 1921, published for the sixth centenary of Dante's death, Pope Benedict XV praises Dante for accepting “Sacred Scripture with perfect docility” and urges that he “may be for the pupils the teacher of Christian

- doctrine." It can hardly be surprising that under these circumstances Italy's youth do not love their greatest poet. They revere him, but they do not love him'; Teodolinda Barolini, *Dante and the Origins of Italian Literary Culture* (New York: Fordham University Press, 2006), p. 7.
3. Benedetto Croce, *La poesia di Dante* (Bari: Laterza, 1921). Sulla critica crociana a Dante vedere almeno: Ernesto G. Caserta, 'Croce critico di Dante', *Dante Studies, with the Annual Report of the Dante Society*, 106 (1988), 61–79; Umberto Motta, 'La poesia di Dante: Da Croce a Contini', *Testo*, 61–62 (2011), 45–64; Carmelo Tramontana, *La religione del confine: Benedetto Croce e Giovanni Gentile lettori di Dante* (Napoli: Liguori, 2004). Croce, secondo il Sapegno, offriva quindi 'una lettura frammentaria, rapsodica' (Natalino Sapegno, 'Dante e il suo poema', *Bollettino di italianistica*, 12 (2015), 100–10 (p. 106)). Infatti 'chi isola singoli personaggi e vicende del poema [...] per sottolineare in maniera esclusiva i moti lirici o patetici, elegiaci o drammatici, astruendo dalla struttura in cui si inseriscono [...] si rende incapace di intendere la natura dell'ispirazione dantesca, che non è mai statica trascrizione di uno stato d'animo, sì sempre drammatica e dinamica esemplificazione di una complessa e problematica condizione morale.' (Dante Alighieri, *La Divina Commedia*, a cura di Natalino Sapegno (Milano-Napoli: Ricciardi, 1957), p. XXI).
 4. "'Dès le début". Ai capi dei popoli belligeranti', in *Enchiridion delle encicliche: Vol. 4, Pio X, Benedetto XV (1903–1922)* (Bologna: Edizione Dehoniane, 1998), pp. 971–77 (p. 977).
 5. Il testo dell'enciclica è tratto dall'*Enchiridion*, pp. 704–19. Il numero delle pagine delle citazioni sarà di seguito riportato nel testo, tra parentesi.
 6. Cf. Adriano Comollo, *Il dissenso religioso in Dante* (Firenze: Olschki, 1990); *Dante e i papi*, a cura di Guzzetta, Dollorenzo e Pettinari; Merla, *Papi che leggono Dante*; Mirko Tavoni, 'Dantismo cattolico fra Otto e Novecento nella Biblioteca del Cardinale Pietro Maffi: Un tempo difficile, un grande Pastore, una eredità culturale significativa', in *Pietro Maffi Arcivescovo di Pisa (1903–1931)*, a cura di Gabriella Rossetti et al. (Pisa: Pisa University Press, 2012), pp. 199–209. Sulla fedeltà, o meno, di Dante all'ortodossia cattolica: Luca Bianchi, 'Dante eterodosso? Vecchie polemiche e nuove prospettive di ricerca', in *Theologus Dantes*, a cura di Luca Lombardo e Anna Pegoretti (Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 2019), pp. 19–36; *Ortodossia ed eterodossia in Dante Alighieri: Atti del convegno di Madrid (5–7 novembre 2012)*, a cura di Carlotta Cattermole, Celia De Aldama e Chiara Giordano (Madrid: Ediciones de La Discreta, Alpedrete, 2014); *Dante and Heterodoxy: The Temptations of 13th-Century Radical Thought*, a cura di Maria Luisa Ardizzone (Cambridge: Cambridge Scholars Publishing, 2014); Adriano Lanza, *Dante eterodosso: Una diversa lettura della 'Commedia'* (Bergamo: Moretti & Vitali, 2004).
 7. Il testo della *Commedia* è attinto da Dante Alighieri, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di Giorgio Petrocchi (Firenze: Le Lettere, 1994) e le abbreviazioni delle tre cantiche saranno: *Inf.* (*Inferno*), *Purg.* (*Purgatorio*), *Par.* (*Paradiso*). Il testo della *Monarchia* (= *Mon.*) è tratto da Dante Alighieri, *Monarchia*, a cura di Paolo Chiesa e Andrea Tabarroni, con la collaborazione di Diego Ellero (Roma: Salerno, 2013).
 8. Diversi studiosi hanno voluto ribadire la fedeltà di Dante alla Chiesa ed alla religione cattolica, tra questi: Inos Biffi, *"Di luce in luce": Teologia e bellezza nel 'Paradiso' di Dante* (Milano: Jaca Book, 2010); idem, *La poesia e la grazia nella 'Commedia' di Dante* (Milano: Jaca Book, 1999); Giovanni Fallani, *Dante poeta teologo* (Milano: Marzorati Editore, 1965); Don Vincenzo M. Majuri, *Dante e la Bibbia: L'ispirazione scritturistica nel viaggio ultraterreno del "Divin Poeta"* (Roma: Leonardo da Vinci, 2015); Antonio C. Mastrobuono, *Il viaggio dantesco della santificazione* (Firenze: Olschki, 2018); Ralph McInerny, *Dante and the Blessed Virgin* (Notre Dame, Indiana: University of Notre Dame Press, 2010). Da segnalare anche i commenti filosofico-teologici della *Commedia* ad opera del Poletto, dell'Ignudi e del Bartolini, nonché tutti i loro studi danteschi.
 9. *Venerabili fratri Paschali archiepiscopo ravennatensium et cerviensium episcopo Benedictus PP. XV*, lettera scritta nel 1914 all'arcivescovo di Ravenna nel quale il papa dichiarava la propria sentita partecipazione alle future celebrazioni per il VI centenario della morte di Dante. Con questa lettera Benedetto XV faceva anche una offerta per i progetti di restauro della basilica di San Francesco di Ravenna in cui sono conservate le reliquie del Poeta. Cf. *Dante*

- e i papi, a cura di Guzzetta, Dollorenzo e Pettinari, pp. 191–97. Le citazioni si trovano alla pagina 196.
10. Nel 1967 papa Paolo VI, nell'elogio dantesco *Altissimi cantus*, incolpa l' 'irosità vendicativa' del poeta per i suoi eccessi inquisitori. Per il testo del *motu proprio* di papa Montini ed una sua attenta analisi: Paolo VI, *Il signore dell'altissimo canto: L'omaggio di papa Montini a Dante Alighieri*, prefazione di Gianfranco Ravasi (Bologna: EDB, 2015); Mario Scotti, 'Sulla ricezione di Dante: La Lettera Apostolica "Altissimi cantus"', in *Dante e i papi*, a cura di Guzzetta, Dollorenzo e Pettinari, pp. 25–50 (il testo dell'enciclica si trova alle pp. 215–49 del volume). Cf. anche Merla, *Papi che leggono Dante*, pp. 215–322.
 11. L'incoronazione poetica viene letta in chiave morale dalla maggioranza dei commentatori danteschi. L'Alighieri, in questi versi richiamati dal pontefice, sembra spiegare che esista un rapporto strettissimo tra la sua poesia e la sua fede; le due corone, del poeta e del cristiano, sono quasi la stessa corona, l'una, la poesia, è voce dell'altra, la fede, cf. Anna M. Chiavacci Leonardi, 'Canto XXV', in *Lectura Dantis Neapolitana: 'Paradiso'*, a cura di Pompeo Giannantonio (Napoli: Loffredo, 2000) pp. 485–99; Robert Hollander, 'Dante Theologus-Poeta', *Dante Studies, with the Annual Report of the Dante Society*, 118 (2000), 261–302; Stefano Prandi, 'Canto XXV: Ritornerò poeta', in *Lectura Dantis Romana: Cento canti per cento anni. III. 'Paradiso'. Vol. 2. Canti XVIII-XXXIII*, a cura di Enrico Malato e Andrea Mazzucchi (Roma: Salerno editrice, 2015), pp. 723–46.
 12. Sul tomismo dantesco: Adriana Diomedi, 'La problematica relativa al presunto tomismo dantesco', in *Flinders Dante Conferences: 2002 and 2004*, a cura di Margaret Baker, Flavia Coassin e Diana Glenn (Adelaide: Lythurum Press, 2005), pp. 154–71; Franco Giovinazzo, 'Il tomismo dantesco nella critica del Novecento', *Asprenas: Rivista di teologia*, 28 (1981), 445–56; Pierre Mandonnet, *Dante le théologien: Introduction à l'intelligence de la vie, des oeuvres et de l'art de Dante Alighieri* (Tournai: Desclée, 1935). Rimando anche ai già citati lavori del Poletto, l'Ignudi e del Bartolino; Simon A. Gilson, 'Dante and Christian Aristotelianism', in *Reviewing Dante's Theology*, a cura di Claire E. Honess and Matthew Treherne, 2 voll. (Oxford: Peter Lang, 2013), I, 65–110.
 13. Il tomismo dantesco è stato pesantemente ridimensionato dalla critica del secondo Novecento che ha messo in evidenza la pluralità della formazione teologica e culturale del poeta: 'Privilegiando l'aristotelismo, la critica dantesca ha alzato una barriera artificiale ed anacronistica tra Dante e gli altri filoni di pensiero che circolavano attivamente nel Medioevo, e che spesso si opponevano esplicitamente alle proposte e ai metodi degli aristotelici di qualsiasi colore. Già il Nardi aveva indicato i grossi debiti del poeta con il neo-platonismo e la tradizione agostiniana, mentre la Corti ha ricordato l'influsso su di lui di vittorini e dei mistici' (Zygmunt Barański, *Dante e i segni: Saggi per una storia intellettuale di Dante Alighieri* (Napoli: Liguori Editore, 2001), p. 26). Ottimo il contributo a riguardo di Étienne Gilson: *Dante e la filosofia*, traduzione di Sergio Cristaldi (Milano: Jaca Book, 2016). Cf. anche: Gilles G. Meersseman, 'Dante come teologo', in *Atti del Congresso Internazionale di Studi Danteschi, a cura della Società Dantesca Italiana e dell'Associazione Internazionale per gli Studi di Lingua e Letteratura Italiana e sotto il patrocinio dei Comuni di Firenze, Verona e Ravenna (20–27 Aprile 1965)* (Firenze: Sansoni, 1965–1966), pp. 177–95. Sulla *Pascendi* si veda: *The Reception and Application of the Encyclical 'Pascendi': The Reports of the Diocesan Bishops and the Superiors of the Religious Orders until 1914*, a cura di Claus Arnold e Giovanni Vian (Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 2017); S. S. Pio X, '*Pascendi dominici gregis*': *Sugli errori del modernismo*, introduzione di Roberto De Mattei (Siena: Cantagalli, 2007); Padre Jean Baptiste Lemius, *Catechismo sul Modernismo: Secondo l'enciclica 'Pascendi dominici gregis' di Sua Santità Pio X*, a cura di Carlo Di Pietro (Potenza: Sursum Corda, 2018); C. J. T. Talar, 'Introduction: "Pascendi dominici gregis": The Vatican Condemnation of Modernism', *U.S. Catholic Historian*, 25.1 (2007), 1–12. Sul tomismo di papa Leone XIII: Antonio Piolanti, *Il tomismo come filosofia cristiana nel pensiero di Leone XIII* (Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 1983).
 14. Sul modernismo ed antimodernismo: *La condanna del modernismo: Documenti, interpretazioni, conseguenze*, a cura di Claus Arnold e Giovanni Vian (Roma: Viella, 2010);

- Lorenzo Bedeschi, *Il modernismo italiano: Voci e volti* (Cinisello Balsamo: San Paolo, 1995); idem, *L'antimodernismo in Italia* (Cinisello Balsamo: San Paolo, 2000); Marcel De Corte, *La grande eresia* (Procene: Effedieffe, 2015); Maurilio Guasco, *Modernismo: I fatti, le idee, i personaggi* (Cinisello Balsamo: San Paolo, 1995); *Catholicism Contending with Modernity: Roman Catholic Modernism and Anti-Modernism in Historical Context*, a cura di Darrell Jodock (Cambridge: Cambridge University Press, 2000); Guglielmo Forni Rosa, *Il dibattito sul modernismo religioso* (Roma: Laterza, 2000); Emile Poulat, *Storia, dogma e critica nella crisi modernista* (Brescia: Morcelliana, 1967); Guido Verucci, *L'eresia del Novecento: La Chiesa e la repressione del modernismo in Italia* (Torino: Einaudi, 2010); Giovanni Vian, *Il modernismo: La Chiesa cattolica in conflitto con la modernità* (Roma: Carocci, 2012).
15. Cf. Pio X, "'Doctoris angelici': Studio della dottrina di S. Tommaso nelle scuole cattoliche", in *Enchiridion*, pp. 949–59. Le XXIV tesi del tomismo sono state recentemente ripubblicate dalla casa editrice Effedieffe: Curzio Nitoglia, *Commento alle XXIV Tesi del Tomismo* (Procene: Effedieffe, 2015).
 16. 'Fausto appetente die', in *Enchiridion*, pp. 720–33 (p. 725).
 17. Leone XIII, lettera enciclica 'Aeterni patris' in *Enchiridion delle encicliche: Vol. 3, Leone XIII (1878–1903)* (Bologna: Edizione Dehoniane, 1997), pp. 53–93 (p. 86).
 18. Benedetto XV condanna 'in tutta la sua estensione' il modernismo comprendendovi non solo 'gli errori dei modernisti ma anche dalle tendenze dei medesimi, e dal cosiddetto spirito modernistico; dal quale chi rimane infetto, subito respinge con nausea tutto ciò che sappia di antico, e si fa avido e cercatore di novità in ogni singola cosa, nel modo di parlare delle cose divine, nella celebrazione del sacro culto, nelle istituzioni cattoliche e perfino nell'esercizio privato della pietà'; 'Ad beatissimi Apostolorum Principis', in *Enchiridion*, iv, 464–95 (p. 489).
 19. Canone 1366, §2 del codice di diritto canonico pio-benedettino, reso pubblico nel 1917. Nel canone 598, §1 si legge ancora: 'Religiosi in inferioribus disciplinis rite instructi, in philosophiae studia saltem per biennium et sacrae theologiae saltem per quadriennium, doctrinae d. Thomae inhaerentes ad normam can. 1366, §2, diligenter incumbant, secundum instructiones Apostolicae Sedis.' Il testo del *Codex iuris canonici* promulgato da Benedetto XV si può consultare al link: <http://www.vatican.va/archive/cod-iuris-canonici/cic_index_it.html> [ultima consultazione 11 maggio 2020]. Si veda: Valentín Gómez-Iglesias Casal, 'La ricezione del codice del 1917 nella dottrina e nell'insegnamento', in *La codificazione e il diritto nella chiesa*, a cura di Eduardo Baura, Nicolás Álvarez de las Asturias e Thierry Sol (Milano: Giuffrè editore, 2017), pp. 70–120.
 20. Sulla 'questione romana', ovvero il problema della collocazione della Chiesa cattolica e in particolare del papato nel mondo dell'Italia postunitaria: Saretta Marotta, 'La questione romana', in *Cristiani d'Italia: Chiese, società, stato, 1861–2011*, a cura di Alberto Melloni (Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 2011), pp. 641–54.
 21. 'Anzitutto va detto che Benedetto XV, seguendo la linea del suo antesignano [Pio X, ndr], non mette in secondo piano la questione romana. [...]. Papa Della Chiesa coglie l'occasione per rimarcare l'autorità del magistero della Chiesa e l'ossequio ad esso dovuto, lasciando la libertà di esprimere pareri e di discutere su argomenti non toccati dal pronunciamento magisteriale, rifuggendo ogni eccesso di parole, potendone derivare gravi offese alla carità'; Caterina Ciriello, 'La prima enciclica: Ad beatissimi', in *Benedetto XV*, direzione di Melloni, i, 150–62 (pp. 153 e 156).
 22. 'Ad beatissimi Apostolorum Principis', p. 469.
 23. Ibidem.
 24. Ivi, p. 473.
 25. Ibidem.
 26. Ivi, p. 493.
 27. Sul pensiero politico di Dante la bibliografia è vastissima, basterà citare: *Dante as Political Theorist: Reading 'Monarchia'*, a cura di Maria Luisa Ardizzone (Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing, 2018); Charles T. Davis, 'Dante and the Empire', in *The Cambridge Companion to Dante*, 2nd edition, a cura di Rachel Jacoff (Cambridge:

- Cambridge University Press, 2007), pp. 257–69; Enrico Fenzi, 'Dante politico', in *Dante*, a cura di Roberto Rea e Justin Steinberg (Roma: Carocci, 2020), pp. 219–44; Joan M. Ferrante, *The Political Vision of the 'Divine Comedy'* (Princeton, NJ: Princeton University Press, 1984); Claire E. Honess, 'Politics', in *The Cambridge Companion to Dante's Commedia*, a cura di Zygmunt G. Baranski e Simon Gilson (Cambridge: Cambridge University Press, 2019), pp. 192–207; eadem, 'Dante and the Theology of Politics', in *Reviewing Dante's Theology*, a cura di Honess e Treherne, II, 157–85; Paola Nasti, 'Dante and Ecclesiology', in *Reviewing Dante's Theology*, II, 53–88; Angelo Ruggeri, *I fondamenti storici e filosofici del pensiero politico di Dante* (Roma: Albatros, 2016). Per l'edizione critica della *Monarchia*, testo in cui Dante sviluppa appieno la sua visione politica, oltre al volume di Chiesa e Tabarroni citato alla nota 7, ricordiamo: Dante Alighieri, *Monarchia*, a cura di Prue Shaw (Firenze: Le Lettere, 2009).
28. Gilson, *Dante e la filosofia*, pp. 172–73.
 29. Per un'analisi della *bullo* papale e della politica ierocratica della Chiesa tra '200 e '300, oltre all'articolo già citato di Nasti ('Dante and Ecclesiology'): Emanuele Conte, 'La bolla "Unam sanctam" e i fondamenti del potere papale fra diritto e teologia', *Mélanges de l'école française de Rome*, 113.1 (2001), 663–84; Gianluca Briguglia, *La questione del potere: Teologi e teoria politica nella disputa tra Bonifacio VIII e Filippo il Bello* (Milano: Franco Angeli, 2010); Joseph Canning, 'Ideas of Power and Authority during the Disputes between Philip IV and Boniface VIII', in idem, *Ideas of Power in the Late Middle Ages, 1296–1417* (Cambridge; New York: Cambridge University Press, 2011), pp. 11–59.
 30. 'Per il fatto stesso che [...] riduce l'autorità della Chiesa all'ambito del puro spirituale, Dante si trova naturalmente in sintonia con tutti coloro che, in un senso qualsiasi, si sono adoperati al fine di detemporizzare la Chiesa' (Gilson, *Dante e la filosofia*, p. 194).
 31. Riassumendo, 'Le due autorità della Chiesa e dello Stato sono supreme e di diritto proprio. Provenendo però dalla stessa Fonte, Dio deve averle ordinate nei loro rapporti. Tale ordinamento è simile a quello tra anima e corpo, con l'una disposta a prendersi cura dei beni soprannaturali ed eterni, l'altra dei beni temporali'; Stefano Fontana, 'Le "altre" encicliche sociali di Leone XIII: Un patrimonio da non dimenticare', *Bollettino di dottrina sociale della Chiesa*, 12.4 (2016), 142–45 (p. 144).
 32. Cf. *La riforma sociale di Leone XIII e la dottrina di Dante Alighieri*, a cura di Giacomo Poletto, 2 voll. (Siena: Tipografia S. Bernardino, 1898).
 33. Citazione tratta dalla lettera di Leone XIII indirizzata all'arcivescovo Sebastiano Galeati, quando si decise di erigere a Ravenna, nel 1892, un mausoleo dedicato a Dante. Il testo completo della lettera si può consultare in: *La Civiltà Cattolica*, 2 (1892), 358–59. Cf. Lia Fava Guzzetta, 'Leone XIII, Dante, *Monarchia*: Laicità e religiosità', in *Dante e i papi*, a cura di Guzzetta, Dollorenzo e Pettinari, pp. 65–74 e Merla, 'Leone XIII: Dante tomista', in *Papi che leggono Dante*, pp. 11–30.
 34. Cf. Alessandra B. Romagnoli, *L'Ecclesiologia di Dante*, in *Dante e i papi*, a cura di Guzzetta, Dollorenzo e Pettinari, pp. 113–28.
 35. Gilson, *Dante e la filosofia*, p. 275.
 36. Cf. Nicola Fosca, 'Ancora sul "quodammodo" di *Monarchia* III. xv. 17', *Electronic Bulletin of the Dante Society of America*, 5 May 2005: <www.princeton.edu/~dante/ebdsa/fosca050505.html> [ultima consultazione 29 luglio 2021]; Ernst H. Kantorowicz, *I due corpi del Re: L'idea di regalità nella teologia politica medievale* (Torino: Einaudi, 2012), soprattutto capitolo VIII; John A. Scott, *Dante's Political Purgatory* (Philadelphia: University of Pennsylvania Press, 1996), pp. 144–57.
 37. 'Soleva Roma [...] | due soli aver, l'una e l'altra strada | facean vedere, e del mondo e di Deo' (*Purg.* xvi. 106–08).
 38. 'Il terzo libro dell'opera [la *Monarchia*] è stato il più discusso dagli esegeti danteschi. L'argomento del dibattito, quella che si potrebbe chiamare la "questione della *Monarchia*", ha riguardato soprattutto il reale livello di conflittualità dell'autore contro i sostenitori istituzionali della superiorità papale: un Dante che, pur nell'intransigente sostegno all'autonomia dell'Impero, è rispettoso delle ragioni del pontefice e della Chiesa, cui in ogni caso obbedisce; o un Dante che distingue fra Chiesa evangelica e Chiesa storica,

- quest'ultima irrimediabilmente minata, dopo Costantino, dalla compromissione con le cure secolari, e sanabile soltanto attraverso il riconoscimento dell'illegittimità della propria posizione?' (Chiesa, Tabarroni, 'Introduzione', in *Monarchia*, pp. XIX–LXXXVI (p. LXXXV)). Per approfondire l'argomento si veda: Gabriele Carletti, 'Dante e la teoria dei "Duo magna luminaria"', in idem, *Prima di Machiavelli: Itinerari e linguaggi della politica tra il XIV e il XVI secolo* (Pescara: Edizioni Scientifiche Abruzzesi, 2005), pp. 55–72; Anthony Cassell, "'Luna est Ecclesia": Dante and the "Two Great Lights"', *Dante Studies with the Annual Report of the Dante Society*, 119 (2001), 1–26; idem, *The Monarchia Controversy: An Historical Study with Accompanying Translations of Dante Alighieri's 'Monarchia', Guido Vernani's Refutation of the 'Monarchia' composed by Dante, and Pope John XXII's Bull 'Si fratrum'* (Washington, DC: The Catholic University of America Press, 2004); Matthew Kempshall, 'Accidental Perfection: Ecclesiology and Political Thought in "'Monarchia"', in *Dante and the Church: Literary and Historical Essays*, a cura di Paolo Acquaviva e Jennifer Petrie (Dublino: Four Courts Press, 2007), pp. 127–71.
39. Riguardo certe forzature del pensiero laicista sul rapporto tra potere religioso e potere temporale secondo Dante, ottima l'osservazione del Barbi: 'Quando si parla del pensiero politico di Dante [...] occorre guardarsi bene di non staccarlo dal pensiero religioso. Ogni volta che un tale distacco è stato operato, o tentato, si è avuto un danno evidente per l'interpretazione. A comprendere la necessità nella quale ci troviamo di mantenere in stretta unione l'un elemento con l'altro, basta riflettere che la società per cui Dante scrive è una società cristiana, che cristiana è la sua filosofia, e che, anche dove si tratti di interessi puramente terreni o laici, si ha sempre a che fare con un laicismo cristiano, per il quale non è mai scindibile il fine terreno dal fine celeste'; Michele Barbi, 'Nuovi problemi di critica dantesca', *Studi danteschi*, 17 (1938), 5–77 (pp. 51–52).
 40. 'Ad beatissimi Apostolorum Principis', p. 467.
 41. Cf. Gaetano Bonetta, 'L'istruzione religiosa nell'Italia liberale', *Italia contemporanea*, 162 (1982), 27–54. Vedere anche: Alessandro Ferrari, 'La politica ecclesiastica dell'Italia post-unitaria: Un modello post-Westphaliano', *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, 7 (2013): <<https://riviste.unimi.it/index.php/statoechiese/article/download/2891/3077>> [ultima consultazione 11 maggio 2020]; Fausto Fonzi, *I cattolici e la società italiana dopo l'Unità* (Roma: Studium, 1977).
 42. 'Ad beatissimi Apostolorum Principis', p. 479.
 43. 'Sacra propediem', in *Enchiridion*, iv, 689–703 (p. 697).
 44. Carducci citato da Getto: Giovanni Getto, 'La poesia dell'intelligenza nella *Divina Commedia*', *Aevum*, 21.1/2 (1947), 101–41 (p. 138). Un'ottima opera che presenta la trasformazione di Dante in ideologo risorgimentale, riferimento simbolico delle aspirazioni civili e identitarie della nazione: Eugenia Querci, *Dante vittorioso: Il mito di Dante nell'Ottocento* (Torino: Allemandi, 2011). In linea con l'appropriazione 'liberale' di Dante: Emanuela Bufacchi, *Il mito di Dante nel pensiero di Gobetti* (Milano: Mondadori, 1995).
 45. Si veda in particolare il pensiero di Croce di cui abbiamo accennato in precedenza ma anche il De Sanctis di *Purismo illuminismo storicismo*, 2 voll. (Torino: Einaudi, 1975), vol. 2, nel quale il critico spiega che quando Dante comincia a 'filosofeggiare' nel *Purgatorio* e si abbandona a disquisizioni dottrinali e teologiche nel *Paradiso*, perde il suo carattere di poeta, carattere che si esprime in massima parte nella prima cantica.
 46. Il pontefice cita in queste parole l'epistola a Cangrande di Dante nel quale il poeta spiega come la sua *Commedia* è opera concepita come monito e insegnamento per tutti gli uomini per condurli ad uno stato di felicità ultraterrena: 'Finis totius et partis esse posset multiplex, scilicet propinquus et remotus; sed, ommissa subtili investigatione, dicendum est breviter quod finis totius et partis est removeere viventes in hac vita de statu miserie et perducere ad statum felicitatis' (*Ep.* XIII, 15). Su questa epistola vedere soprattutto: 'Epistola XIII', a cura di Luca Azzetta, in Dante Alighieri, *Nuova edizione commentata delle opere di Dante. Vol. 5: Epistole. Egloge. Questio de aqua et terra*, a cura di Marco Baglio et al., introduzione di Andrea Mazzucchi (Roma: Salerno editrice, 2016), pp. 59–248, 273–490.

47. Paolo Fedrigotti, 'Presenze tomiste e bonaventuriane nella concezione dantesca della beatitudine', *Studi Danteschi*, 72 (2007), 141–213 (p. 141).
48. 'L'ordine universale, quale Dante lo concepisce, postula ed esige l'accordo perfetto e spontaneo fra fede e ragione, teologia e filosofia, come garanzia dell'accordo da esso perseguitato fra Chiesa e Impero' (Gilson, *Dante e la filosofia*, p. 277).
49. Benedetto XV non si sofferma sul complesso, e talvolta contraddittorio, discorso di Dante sul rapporto tra potere politico e potere spirituale, sviluppato non solo nella *Monarchia* ma anche nella *Commedia* (soprattutto in *Par.* vi), nel *Convivio* (soprattutto cap. 4, 5, 6 e 9) e nelle *Epistole* (5, 6 e 7), ma si concentra sul pensiero che viene disvelato negli ultimissimi paragrafi del trattato politico dove l'Alighieri spiega che anche se entrambi i poteri sono autonomi e derivanti direttamente da Dio l'imperatore deve comunque essere subordinato al papa in quanto la felicità ultraterrena è più importante di quella terrena.
50. Fedrigotti, 'Presenze tomiste', p. 187. Similmente Inos Biffi ha sostenuto che il grande e ricorrente tema che muove tutta la *Commedia* è 'il desiderio di vedere Dio' e 'qui si riflette la concezione che Dante ha della vita umana, del suo senso e del suo fine' (Biffi, *La poesia e la grazia*, p. 85). Allo stesso modo papa Francesco ha affermato che Dante 'ci invita ancora una volta a ritrovare il senso perduto o offuscato del nostro percorso umano e a sperare di rivedere l'orizzonte luminoso in cui brilla in pienezza la dignità della persona umana'; Papa Francesco I, *Messaggio al Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura in occasione della celebrazione del 750° anniversario della nascita di Dante Alighieri*, 04/05/2015 <<http://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2015/05/04/0333/00726.html>> [ultima consultazione 11 maggio 2020]. Il messaggio del papa su Dante in occasione del 750° anniversario della sua nascita ha stimolato una serie di letture tenutesi nel 2015 all'università di Notre Dame, recentemente raccolte e pubblicate in: *Dante, Mercy, and the Beauty of the Human Person*, a cura di Leonard J. Delorenzo e Vittorio Montemaggi (Eugene, OR: Cascade Books, 2017). Papa Francesco, in occasione del settimo centenario della morte di Dante, ha dedicato al sommo poeta la lettera apostolica *Candor lucis aeternae*, consultabile al link: <https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_letters/documents/papa-francesco-lettera-ap_20210325_centenario-dante.html> [ultima consultazione 30 luglio 2021]. In questa lettera citata, l'Alighieri diviene 'profeta di speranza', 'cantore del desiderio umano', 'paladino della dignità di ogni essere umano' e 'poeta della misericordia'. Cf. anche Valentina Merla, 'La presenza di Dante nel pensiero di Paolo VI', *Dante: Rivista internazionale di studi su Dante Alighieri*, 6 (2009), 103–12 (pp. 103–04).